

Note e discussioni/ Notes and discussions

ELENA GAETANA FARACI

LA STORIA DELLA POLIZIA IN ITALIA. NOTE E RIFLESSIONI SU ALCUNI STUDI RECENTI

Nell'ambito della storia della statualità, la storiografia, a partire dagli ultimi decenni del Novecento, ha cominciato a studiare i processi sul consolidamento degli apparati amministrativi, sul disciplinamento delle società europee e sul loro rapporto con la crescente presenza dello Stato. All'interno di questo percorso, guardando all'esperienza di altri Paesi europei, è cresciuto l'interesse per la storia della polizia, che consente di comprendere i fenomeni nazionali e le loro eventuali peculiarità. In Italia, a questo approccio fanno riferimento le iniziative di Livio Antonielli, della sua scuola e del Centro di studi sulle polizie e sul controllo del territorio (Cepoc), nato con l'obiettivo di conoscere e definire l'origine e la strutturazione dei corpi di polizia italiana (cfr. Antonielli 2006: 5-10; Id. 2020; Di Fiore (a cura di) 2019: 609-651).

È assodato che la ricerca sulle forze di polizia, posta al crocevia dei rapporti tra istituzioni e società, costituisce un prisma privilegiato per la comprensione della costruzione dello Stato e della storia contemporanea. La storiografia è ormai orientata a ricostruire l'attività degli uomini appartenenti alle principali forze dell'ordine e le diverse maniere di intervenire, nell'ambito di uno Stato centralizzato, in un territorio che presenta forti differenziazioni sul piano economico, sociale e politico. Sotto questo aspetto, non sono mancati i contributi storiografici che, sorretti da fonti di prima mano, hanno analizzato il ruolo delle forze di polizia nelle diverse aree del Paese¹.

¹ Per il caso italiano si veda la bibliografia curata dal Cepoc <<http://www.cepoc.it/materiali/bibliografia-temi>. All'interno della numerosa

In questo quadro va collocata l'iniziativa della rivista *Società e storia* con la pubblicazione, nel 2021, di un numero dal titolo *Per una storia delle polizie in Italia in età contemporanea* (cfr. Antonielli 2021: 521-522; Camposano 2021: 523-531; Di Giorgio 2021: 532-538; Di Fabio 2021: 539-545; Azzarelli 2021: 546-555; Coco 2021: 556-564 e 2023: 131-134; Cornelli 2021: 565-573; S. Mori 2021: 575-589) e il recente contributo di Nicola Labanca (Labanca 2024: 145-172). Nei loro interventi, gli studiosi hanno analizzato alcune ricerche sull'organizzazione, sul funzionamento, sulla formazione, sui saperi e sui protagonisti della polizia. Nell'ambito dei numerosi volumi, apparsi negli ultimi anni, ho privilegiato quattro sezioni: la storia generale, la prosopografia, l'attività di polizia degli uffici decentrati e le polizie speciali.

1. *La storiografia generale della polizia*

Per quel che riguarda la storia generale della polizia, particolare interesse assumono il volume a cura di Raffaele Camposano e Fabio Santilli, *Dura lex sed lex. Storia e rappresentazione della Polizia di Stato dal 1852 alla Riforma del 1981* (2018), e il recente contributo di Giovanna Tosatti, *Storia della polizia. L'ordine pubblico in Italia dal 1861 a oggi* (2024). Il primo rientra fra le pubblicazioni dell'Ufficio storico della Polizia di Stato², mentre il secondo è scritto da una storica delle istituzioni, che per lungo tempo ha svolto l'attività di archivista presso l'Archivio centrale dello Stato. Ambedue i volumi ricostruiscono

produzione spiccano i contributi interdisciplinari, con particolare attenzione alle cosiddette "scienze sociali", che analizzano le funzioni concrete delle polizie, le scelte di ordine pubblico, il lavoro sul campo dei poliziotti, la loro provenienza, la loro cultura e la presenza femminile. Indico alcune opere rilevanti nel panorama generale: Azara (2023), Bassi (2024); Campesi (2024); Di Donno, De Marco, Labbate (a cura di) (2026); Di Giorgio (2024); Fimiani (2025); Tambor (2022).

² Raffaele Camposano, direttore dell'Ufficio storico e del Museo della Polizia di Stato, vanta numerosi articoli e inserti riguardanti la storia della polizia. Ha curato la pubblicazione di volumi, tra i quali spiccano i due pubblicati dall'Ufficio storico della Polizia di Stato (Camposano 2013 e 2020).

la storia della polizia dall'Unità alla fine del Novecento, individuando tre periodi caratterizzanti.

Durante il primo periodo, che va dalla fondazione della polizia nel 1852 alla marcia su Roma del 1922, si realizzarono il radicamento della Pubblica Sicurezza (da ora PS) e il suo progressivo ammodernamento, a partire dall'avvento della Sinistra al potere, il quale culminò nell'introduzione della Scuola di polizia scientifica a opera del professore Salvatore Ottolenghi.

Il secondo periodo ebbe inizio con l'avvento del fascismo e finì con la Seconda Guerra Mondiale. La PS continuò a svolgere la funzione di contrasto alla criminalità, ma, al tempo stesso, dovette impegnarsi, in favore del regime, nel controllo del Paese e nella repressione del dissenso interno. Il personale di polizia, mai integralmente fascistizzato, almeno negli anni della direzione di Arturo Bocchini, garantì a Benito Mussolini una fonte di informazioni sullo spirito pubblico e sul controllo politico indipendente dagli apparati del Partito Nazionale Fascista.

Il terzo periodo copre l'arco cronologico che va dal secondo dopoguerra alla fine del Novecento. Al suo interno si distinguono due momenti: il periodo immediatamente successivo al conflitto, segnato, nel clima della Guerra Fredda, da un acceso confronto tra le forze governative e l'opposizione, e quello successivo durante il quale, accanto a fenomeni tragici come il terrorismo, spiccano nuovi fermenti sociali e politici e la riforma della PS del 1981.

Camposano e Santilli, analizzando con particolare cura tale provvedimento legislativo, ricostruiscono le ragioni che spinsero la classe dirigente in tale direzione. A partire dall'autunno caldo, si cominciò a percepire l'inefficienza dei metodi violenti nella gestione delle dimostrazioni pubbliche, adoperati fino ad allora. La mancanza di mezzi e l'impreparazione delle forze dell'ordine fecero maturare la necessità di imboccare nuove strade di legittimazione. Si arrivò così alla riforma del 1981, che introduceva alcuni punti chiave fortemente innovativi: la smilitarizzazione, l'apertura alle donne e ai diritti sindacali, un nuovo assetto organizzativo con l'istituzione del Dipartimento della PS e la ridefinizione della missione a tutela delle libertà e dell'ordine democratico.

Durante il processo che portò a questa riforma, non mancarono il coinvolgimento dei rappresentanti delle varie istituzioni, tramite una circolarità di contaminazioni, ma anche la manifestazione di alcune perplessità. Dal volume dell'Ufficio storico di polizia e da quello di Michele Di Giorgio, che ha analizzato in modo particolare la riforma, emergono le posizioni non entusiaste dei prefetti. Si ritiene che costoro avessero svolto una resistenza corporativa per il timore di perdere la loro centralità nel coordinamento delle forze di polizia (cfr. Camposano, Santilli (a cura di) 2018: 24; Di Giorgio 2019: 333-336). Non era la prima volta, poiché la stessa posizione i prefetti avevano assunto in occasione della riforma regionalistica. Tuttavia, come avviene nello stile di tale corpo, i funzionari si erano adoperati perché essa non assumesse i tratti antistatali. Comunque, per questo tema e per gli altri riguardanti i processi politico-istituzionali di quel periodo sono utili le domande di Guido Melis, uno storico autorevole dell'amministrazione italiana: «I prefetti svolsero un ruolo di facilitatori della modernizzazione italiana? Oppure ne furono avversari più o meno consapevoli? O si limitarono ad assistervi senza una precisa percezione del fenomeno e delle proprie responsabilità? Toccherà alle future ricerche, penso, sciogliere questi interrogativi» (Melis 2020: 285-304)³.

Per lo sguardo molto attento alle fonti archivistiche, si distingue il volume della Tosatti, che ha colmato molti vuoti sulla storia della polizia. Sorretta dalla competenza archivistica, da un lungo periodo di studi e da numerose pubblicazioni sull'argomento, la storica mette in rapporto la legislazione al funzionamento dei corpi di sicurezza e ai processi di trasformazione della società⁴. Nel suo lavoro si riscontrano dati e informazioni di prima mano sul personale, sui metodi di lavoro, sui controlli interni e sulle tecnologie necessarie alle nuove funzioni della polizia.

³ A tal proposito l'Università di Pisa e l'Archivio centrale dello Stato hanno stipulato una convenzione per la conduzione delle ricerche sulla storia dei prefetti, individuando il responsabile nel professore Alessandro Breccia (Si veda per il momento Giorgi, Mineo 2013: 231-266).

⁴ Oltre al volume sulla storia del ministero dell'Interno (Tosatti 2009), indico i principali contributi: (1990: 447-485); (1997a: 133-150); (1997b: 217-255); (2020: 417-426).

Tosatti, nella scelta della periodizzazione, non si discosta dal volume di Camposano e Santilli. La studiosa insiste sulle difficoltà incontrate dalle forze dell'ordine al momento dell'Unificazione per la debolezza degli apparati e per l'impreparazione del personale, che proveniva dai diversi Stati entrati a fare parte dell'Italia. Gli apparati, con tali limiti, dovettero affrontare un periodo molto difficile per l'ordine pubblico: il brigantaggio nell'Italia meridionale, la criminalità organizzata e la renitenza alla leva in Sicilia. Si deve ricordare, per quest'ultima regione, il frequente ricorso allo stato d'assedio e all'intervento dell'esercito.

La nascita di una polizia moderna va collocata nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, quando il direttore generale, Giovanni Bolis, utilizzò nuovi metodi investigativi. Il punto più alto si raggiunse con l'avvento di Francesco Crispi al potere, il cui progetto politico si incentrava sul passaggio dalla mera repressione alla prevenzione. Proprio in quel periodo, si introdussero sistemi più efficaci: le prime banche-dati sui delinquenti e sugli oppositori più pericolosi, il Casellario politico centrale, e una meticolosa organizzazione degli uffici periferici (prefetture e questure).

Con l'età giolittiana, segnata dall'intervento dello Stato nella mediazione dei conflitti sociali, la polizia fu chiamata a nuovi compiti, soprattutto nelle città, in coincidenza con i processi di industrializzazione. Giolitti, profondo conoscitore degli apparati pubblici, utilizzando il contributo scientifico di Salvatore Ottolenghi, divenne promotore della Scuola di polizia scientifica, che doveva contribuire alla formazione di un personale specializzato capace di impiegare nuovi strumenti investigativi: la fotografia, le impronte digitali, la statistica, la criminologia e l'antropologia.

In occasione della Grande Guerra si introdussero i primi servizi di controspionaggio. Poi, nel dopoguerra, il governo di Francesco Saverio Nitti, di fronte alle tensioni sociali e alle difficoltà di mantenere l'ordine pubblico, sostituì le Guardie di città con la Guardia regia, un corpo di circa 40.000 uomini, soppresso poi da Mussolini. Con il regime fascista, che mirava all'instaurazione del pacifico sviluppo della società, mutò la definizione di "ordine pubblico" che, oltre al controllo tradizionale

(delinquenti comuni e oppositori politici), si allargò a una platea più vasta (omosessuali, zingari, medici e levatrici che praticavano l'aborto e altri). Si arrivò così all'esclusione dalla vita civile di numerose persone, non solo con la condanna al carcere, ma anche con l'invio al confino, decretato per via amministrativa. Arturo Bocchini, capo della polizia a partire dalla fine del 1926, istituì due nuovi servizi informativi: la polizia politica e l'Ovra (Organizzazione di vigilanza e repressione dell'Antifascismo).

Tosatti, nell'ultima parte del volume, analizza la storia della polizia durante il Secondo dopoguerra, suddiviso in due periodi: prima e dopo la riforma di polizia del 1981. Nell'immediato dopoguerra, il corpo di polizia accolse nelle sue fila molti ex partigiani. Con l'inizio della Guerra Fredda, prevalse la lotta al comunismo e il contrasto a eventuali eventi insurrezionali. I governi centristi, quindi, procedettero al reintegro nella polizia degli agenti appartenenti all'Ovra e alla creazione dei reparti mobili. Tra questi si distinse la "Celere", la polizia del ministro dell'Interno Mario Scelba, chiamata a intervenire nelle manifestazioni, non certo di carattere eversivo. Nel corso degli anni successivi, la polizia dovette affrontare le proteste studentesche e operaie del 1968 e, quasi in contemporanea, il terrorismo di destra e delle Brigate Rosse e la recrudescenza della delinquenza mafiosa degli anni Novanta del Novecento.

A cavallo di questi eventi si colloca la riforma della polizia del 1981, che accoglieva le rivendicazioni del personale sulla smilitarizzazione e sui diritti sindacali. Accanto a queste innovazioni, la riforma investì il sistema complessivo della PS, dal vertice alla periferia. Si accrebbe il ruolo del ministero dell'Interno nell'organizzazione della sicurezza rispetto alle altre forze dell'ordine, tramite il coordinamento e la direzione unitaria, affidati al capo della polizia al centro e ai prefetti e ai questori in periferia. Il personale femminile fu ammesso a pieno titolo nel corpo, a parità di diritti e di doveri con gli uomini.

Tosatti, in questo lavoro, ricostruisce sempre il ruolo svolto dai funzionari posti ai vertici degli apparati: non sono costoro, con la loro personalità e formazione, a caratterizzare le istituzioni? Nel volume si trovano i primi elementi biografici dei direttori della PS e di alcuni questori: Giovanni Alfazio, Giovanni

Bolis, Giovanni Gasti, Giuseppe Sensales, Carmine Senise, Guido Leto, Giuseppe Gueli e Angelo Vicari. Non sempre emersero personaggi che si distinsero per la loro trasparenza e limpidezza. Nell'ultima parte del lavoro, Tosatti, sorretta dalle recenti sentenze sullo stragismo, ricorda la figura di Federico Umberto D'Amato, responsabile di depistazione in occasione di diversi atti di terrorismo.

2. La prosopografia

Tale approccio ci rinvia alla prosopografia, un genere storiografico che in Italia, a differenza di altre esperienze europee, non ha trovato la dovuta attenzione. Da questo punto di vista, un merito importante si deve attribuire al volume a cura di Michele Di Giorgio e di Nicola Labanca sulla biografia di Salvatore Ottolenghi, unanimemente considerato «il padre della polizia scientifica in Italia», *Salvatore Ottolenghi. Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale e fascista. Antologia degli scritti (1883-1894)* (2018), e alla monografia di Gero Difrancesco sulla vita di Giuseppe Alongi, *Giuseppe Alongi, il poliziotto sociologo. Dall'antropologia criminale alla cattiva polizia politica* (2023)⁵.

Allievo di Cesare Lombroso, ma anche apportatore di elementi nuovi e originali, Ottolenghi, appartenente a una delle più importanti famiglie ebraiche piemontesi e professore di Medicina Legale, si proponeva di introdurre una metodologia scientifica nelle pratiche poliziesche, che fino a quel momento erano state guidate essenzialmente da un approccio di carattere empirico e dall'intuito del funzionario di polizia. Abbandonato tale impianto, si doveva passare a un altro metodo, fondato sulla conoscenza di nuove discipline come la medicina legale, l'antropologia criminale, la psicologia e la psichiatria, dal quale doveva discendere una riforma generale in senso «tecnocratico» del corpo di polizia.

⁵ Di recente, Roberto Riccardi ha pubblicato il volume *Salvatore Ottolenghi, inventore della polizia scientifica* (2025) che, per quanto interessante per la conoscenza del personaggio, si distingue prevalentemente per il suo impianto narrativo.

Ottolenghi – come sottolinea l'autore – non era un «operatore di sicurezza», ma mantenne sempre un rapporto con le istituzioni. Formatosi in un periodo in cui il Paese attraversava forti tensioni contrassegnate anche da dure repressioni, lo studioso mirava a una riforma della polizia tramite l'accrescimento dell'istruzione e della professionalizzazione. Sotto l'impulso del professore, fondatore e direttore della Società italiana di Medicina Legale, prese avvio un lungo percorso, che portò alla creazione della Scuola di Polizia Scientifica nel 1902. Con tale iniziativa, si voleva creare non solo un corpo scelto, ma modificare la mentalità dell'istituzione poliziesca nazionale tramite l'adozione dei più aggiornati insegnamenti della scienza. Insomma, Università e polizia non dovevano essere dei mondi separati. La centralità della "tecnica", sostenuta dal sapere scientifico, si doveva coniugare all'adozione di una strumentazione sempre più "efficace".

L'approccio "oggettivante" doveva comportare l'insindacabilità del dato scientifico e la deresponsabilizzazione, sul piano etico, dell'operato delle forze dell'ordine, investite dai problemi della marginalità sociale, dalla protesta sindacale e dalla dissidenza politica. Sotto questo aspetto, gli scritti di Ottolenghi, separando la parte malata da quella sana della popolazione ed estromettendo la prima dal perimetro della cittadinanza, attestavano una visione ambigua della società. Per tale via, si doveva giungere al controllo generalizzato della popolazione, attraverso le tecniche di schedatura, mentre la criminologia positivista si orientava a controllare, in modo arbitrario, le figure fragili o policamente scomode (Mori: 582-583).

Certo, per il lombrosiano Ottolenghi non bisognava controllare soltanto i criminali biologicamente "degenerati", ma si doveva anche guardare alla società "da riformare" per la prevenzione del crimine. La questione non riguarda quanto lo studioso fosse vicino o meno alle posizioni di Lombroso. Il dato più rilevante si riscontrava nella difficile battaglia di chi voleva innovare contro le resistenze burocratiche e i nuovi metodi volti alla diffusione della scienza e alla professionalizzazione del personale della polizia.

Labanca ha sottolineato che, di fronte ai cambiamenti troppo lenti, Ottolenghi maturò la sensazione che la politica lo

ascoltasse episodicamente e in maniera discontinua. Da qui derivò la sua adesione al fascismo, almeno agli inizi, nel quale il medico legale intravedeva forse la possibilità (come accadde a molti tecnici e depositari di saperi specifici in altri ambiti) di avere i mezzi per realizzare i suoi progetti e le speranze di cambiamento. In che misura – si chiede lo storico – le tecniche, elaborate da Ottolenghi in un contesto liberale, furono condizionate da un regime liberticida? Certo, le innovazioni si inserivano nel generale processo di ammodernamento delle polizie che caratterizzava il continente. In Italia, però, emergevano i tratti peculiari del regime fascista, per il quale, secondo Labanca, va confermata la definizione di «Stato di polizia» (Coco 2023: 133).

Quale fu la posizione di Ottolenghi di fronte al fascismo? Il professore accolse favorevolmente il Codice Rocco, La Carta del Lavoro e altri provvedimenti per l'avanzamento della scienza all'interno della polizia. Per il "creatore" del cartellino di identificazione dei criminali "degenerati" era importante che il regime lo estendesse a tutti gli italiani. Labanca sostiene che non si può individuare una linea diretta e inevitabile che porta Ottolenghi al fascismo. Tramite la lettura dei suoi scritti, lo storico evidenzia le distanze di Ottolenghi dalle posizioni del nazismo sul razzismo istituzionalizzato. Morendo nel 1934, la sorte gli avrebbe risparmiato le difficoltà e le persecuzioni previste dalla legislazione antisemita.

Durante la carriera di Ottolenghi colpisce lo stretto legame con alcuni funzionari di polizia, che favorì l'ibridazione tra la sfera teorica e quella pratica. Tra questi va sicuramente citato Giovanni Gasti, che arrivò ai gradi di questore e di prefetto e si distinse per l'introduzione dell'innovativo metodo segnaletico. Rilevanti furono i rapporti di Ottolenghi con Giuseppe Alongi. Ambedue fondarono la *Rivista di polizia scientifica* (1897-1898), uno strumento che doveva mettere a frutto i più moderni saperi per il contrasto alla mafia in Sicilia. La rivista ebbe una vita breve, ma si segnalò per la partecipazione di autorevoli studiosi, tra cui Lombroso.

Il compianto Gero Difrancesco, storico della Sicilia e condirettore, con Marcello Saija, della rivista *Studi storici siciliani*, ha ricostruito, tramite l'utilizzo di fonti primarie, le vicende umane

e professionali di Alongi, un poliziotto, spesso citato per la sua produzione scientifica, ma sconosciuto. Le questioni principali analizzate riguardano l'attività investigativa in qualità di funzionario di polizia e la sua formazione culturale e scientifica, nella quale predomina l'antropologia criminale di Lombroso. In modo particolare spiccano i suoi contributi apparsi nelle principali riviste sulla polizia, come «Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia criminale», e alcune monografie sulla delinquenza in Sicilia. Divenne un classico il volume dal titolo *La mafia, nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni. Studio sulle classi pericolose della Sicilia* (1886)⁶, che sarebbe diventato un punto di riferimento per gli studi successivi sul fenomeno criminoso.

Alongi fu attratto dalla "scuola positiva", ormai molto diffusa in quel tempo, che si fondava sulle nuove discipline nello svolgimento delle pratiche poliziesche. Con questo bagaglio culturale, il poliziotto-sociologo, come lo definisce Difranceso, si trovò in prima linea per la soluzione di alcune vicende criminali dell'isola: omicidi, estorsioni e sequestri di persona. Nel corso della carriera, la sua attività si intrecciò strettamente con la storia della Sicilia, in un momento delicato, segnato da grandi eventi politici e da vicende criminose: l'assassinio dell'onorevole Emanuele Notarbartolo agli inizi del 1893, la nascita e la repressione dei Fasci dei lavoratori e la lotta al brigante Francesco Paolo Varsalona.

Nel momento in cui la Sicilia si trovava al centro dell'attenzione nazionale per la nascita del movimento dei Fasci, che stava degenerando nelle rivolte urbane, Alongi ottenne l'incarico di segretario del prefetto Vincenzo Colmayer e poi, dichiarato lo stato d'assedio, del generale Roberto Morra di Lavriano. Caduto Crispi, alla guida del governo gli successe il marchese Antonio di Rudinì, che istituì il Commissariato civile per la Sicilia, affidato alla guida del senatore Giovanni Codron-

⁶ Per la sua importanza, l'editore Sellerio riprodusse l'opera fedelmente nel 1977, con il titolo *La Mafia*. Nella ristampa si trova l'introduzione di Henner Hess, autore di una fortunata *Storia della mafia*, che così scrive: «Il volume si può considerare un classico nel suo ristretto campo di indagine, un autore che per il suo tempo ha descritto in modo esemplare la criminalità in Sicilia e il fenomeno della mafia» (Alongi, 1977: IX).

chi. Il dato più rilevante fu la nomina di Alongi, che da poco era diventato ispettore, come collaboratore del Commissario civile con il compito del riordino delle forze di polizia. A questo impegno seguì la stretta collaborazione con il prefetto Francesco De Seta che, per lungo tempo alla guida della prefettura di Palermo, volle Alongi nella lotta contro la mafia e il brigantaggio, con la creazione dei nuclei speciali, di cui parleremo più avanti.

Ormai Alongi non era un modesto delegato, ma rientrava tra quei protagonisti dell'amministrazione che svolgevano la loro attività a contatto con i rappresentanti periferici del potere centrale. Proprio in quel periodo, secondo la ricostruzione di Difrancesco, che analizza un tema vicino ai miei interessi storiografici, ebbe inizio una dura polemica tra Lombroso e Napoleone Colajanni, sociologo e meridionalista, che, nei due volumi su *La Sociologia criminale* (1889), non condivideva le teorie lombrosiane basate sui fattori fisici e psichici per l'individuazione delle cause principali del delitto (Cfr. Difrancesco 2023: 54; Faraci 2018: 173 ss.; Blando, Visconti (a cura di) 2025). Lombroso, in termini liquidatori, giudicò il contributo come «un libro di spropositi, accettato soltanto da critici plebei e incompetenti» (Colajanni 1890: 5).

Il deputato siciliano, nella polemica infuocata, coinvolse Alongi che, cercando di conciliare le posizioni, aveva ritenuto il lavoro del conterraneo «nell'insieme nuovo, completo, ricco di idee e di critica, e forse l'unico come contenuto armonico e completo di dottrina penale positiva» (*ivi*: 34). Si evinceva che la posizione di Alongi non era appiattita sulle teorie lombrosiane. Comunque fino al 1897, la collaborazione del poliziotto siciliano con Lombroso non venne meno per la partecipazione di quest'ultimo nella *Rivista di polizia scientifica*. La situazione mutò nel 1898, dopo che Alongi pubblicò il *Manuale di polizia scientifica* (1898).

Nel volume si trovava una nuova visione della prevenzione dei reati. Al posto degli strumenti dell'ammonizione e del domicilio coatto, si prevedeva, accanto all'attività di polizia, l'intervento sociale di altri enti per eliminare la causa del crimine alle origini. L'attività di prevenzione si doveva fondare sull'adozione di una scienza di polizia con l'impiego di metodologie scientifiche sia per la soluzione dei casi sia per la com-

preensione delle motivazioni sociali, psicologiche, antropologiche che inducevano al crimine, al posto dell'empirismo puro. Di fronte ai disordini sociali che contraddistinguevano l'ultimo decennio dell'Ottocento, Alongi indicava la via di un confronto sereno con i manifestanti durante gli scioperi con lo scopo di evitare violenze. Tali cambiamenti richiedevano una modernizzazione all'interno della polizia. I principali interventi dovevano riguardare l'aumento degli attributi civili, il miglioramento dei criteri di reclutamento, la formazione professionale, le condizioni di lavoro e, soprattutto, il rafforzamento numerico (cfr. Dunnage 2003: 269-280; Schirò 2024: 213-231).

Tali posizioni suscitarono delle critiche. Lombroso, in particolare, manifestò un forte risentimento, ritenendo Alongi responsabile «di fare della cattiva polizia politica». Il poliziotto siciliano, nella risposta, scrisse che non poteva accettare le teorie «che fanno comodo al papa Lombroso» e che era disponibile ad assumere delle posizioni antipositiviste e ad accontentarsi del senso empirico «e fors'anco barbaro di noi di qua giù». Le conclusioni del poliziotto siciliano erano molto dure: «Noi abbiamo ancora il sentimento metafisico di avvertire il nemico dall'accusa e di chiamarlo a discolarsi – così, notate bene, che fanno persino i grassatori, cioè i mafiosi, nei loro dichiarazioni» (cfr. Difrancesco 2023: 54). Ormai il divario tra i due era incolmabile.

Frattanto, la delusione per la carcerazione del figlio, poliziotto anche lui, coinvolto in un omicidio avvenuto durante una manifestazione a favore di Nunzio Nasi che si teneva a Palermo, gli cambiava la vita, il carattere e gli interessi culturali. Alongi, il poliziotto acuto e preparato, si trasformò nel questore praticone ed esposto a critiche e a contestazioni. Negli ultimi anni della sua vita, malgrado i lutti, il pensionato collaborò alla rivista *Il Magistrato dell'ordine* e pubblicò il suo ultimo lavoro dal titolo *Polizia umoristica*, nel quale manifestava il disincanto verso la vita e l'ironia nei confronti della polizia (Di Giorgio, Labanca 2021).

3. *Il modello nazionale e il caso della Sicilia di fine Ottocento*

Anche Andrea Azzarelli, con il suo recente contributo, *Polizia e ordine pubblico in epoca liberale. Il modello nazionale e il caso della Sicilia di fine Ottocento (1861-1914)* (2025), si occupa della Sicilia e dello stesso periodo in cui Longi era dirigente delle forze dell'ordine. Si tratta di un volume ponderoso e costruito su numerose fonti archivistiche, che sicuramente ha richiesto un lungo periodo di lavoro. Lo studioso, formatosi alla scuola di Livio Antonielli, si inserisce nelle ricerche condotte dal Cepoc e ne riprende alcune ipotesi interpretative. La domanda principale alla quale egli cerca di rispondere riguarda l'individuazione del modello italiano di polizia, che, secondo l'autore, va individuato nel periodo tra il 1861 e il 1914. Di tale modello, l'esperienza della Sicilia nell'ultimo decennio dell'Ottocento rappresenta la base per le pratiche di polizia dell'intera nazione.

Nella prima parte del volume, Azzarelli ricostruisce, nelle linee generali, la storia dei principali corpi di polizia dell'Italia liberale e descrive il profilo professionale degli uomini investiti del potere di rappresentare l'autorità e di proteggere l'ordine pubblico. Si dedica poi ai criteri di distribuzione sul territorio delle forze dell'ordine, cogliendo nell'uniformità territoriale e nella tardiva modernizzazione le loro peculiarità organizzative. A completare il quadro del sistema della polizia contribuiva il frequente ricorso alle misure di emergenza come la proclamazione di stati d'assedio e l'adozione di strumenti preventivi quali l'ammonizione e il domicilio coatto. L'intervento dell'esercito con funzioni di polizia, adottato anche nell'intero continente europeo, divenne quindi un elemento di controllo del territorio.

Nella seconda parte (a partire dal quarto capitolo), Azzarelli, rispondendo alla necessità di indagini sistematiche sugli atti degli uffici decentrati (prefetture e questure in testa), incentra l'analisi sulla Sicilia. Negli anni tra il 1893 e il 1901, l'isola, che attraversava un periodo delicato, contava su un'ampia rete di sorveglianza, costituita dalle forze di PS, dai carabinieri e dall'esercito. In quel decennio si registrò la diffusione del movimento dei Fasci dei lavoratori, di ispirazione socialista, che in un primo momento furono posti sotto sorveglianza della polizia

e poi repressi, con l'adozione dello stato d'assedio, quando essi degenerarono in una serie di moti antifiscali. Nello stesso tempo, ebbero inizio ampie campagne di contrasto al fenomeno mafioso e alle reti della criminalità brigantesca, che si presentarono molto più estese da quelle sperimentate a partire dagli anni Settanta.

Azzarelli riprende i lavori di Giuseppe Astuto, prevalentemente dedicati alle tematiche politico-istituzionali, e di Salvatore Lupo, incentrati sull'evoluzione della mafia (cfr. Astuto 1999; Lupo 1993). La sua ricerca, però, privilegia l'analisi delle forze dell'ordine, con particolare attenzione alle forme organizzative: dalle pratiche di sorveglianza al controllo e alla repressione. Sotto questo aspetto, lo studioso analizza le carte di polizia – è questo l'approccio originale e innovativo del lavoro – non solo per la ricostruzione delle vicende dei Fasci e della natura del fenomeno mafioso, ma anche per l'individuazione delle metodologie, dei principi e delle tattiche «capaci di gestire, monitorare ed eventualmente reprimere fenomeni quali l'intensificarsi dell'impegno popolare e l'ascesa di condotte violente progressivamente etichettate come illecite o mafiose» (Azzarelli 2025: 24).

In base a queste premesse, Azzarelli arriva alla conclusione che l'immagine dell'organizzazione criminale come un'entità associativa, con gerarchie e regole ben definite, serviva alle forze di polizia «per inquadrare e reprimere comportamenti e realtà considerati criminali, piuttosto che come elemento concreto e tangibile». Ne derivava una descrizione della realtà siciliana distinta, socialmente e politicamente, e «popolata da elementi sovversivi, rivoluzionari e criminali» (*ibidem*. Cfr anche Benigno (a cura di) 2020). Da qui scaturiva anche l'attenzione delle istituzioni a dislocare nell'isola contingenti militari adeguati.

In linea con le acquisizioni della storiografia politica, in particolare le interessanti sollecitazioni di Giuseppe Giarrizzo (Giarrizzo 1987: XLVI-XLVII), la Sicilia di fine Ottocento acquisì una posizione rilevante all'interno dello Stato unitario non solo sul piano politico con la presenza alla guida del Paese di due presidenti del Consiglio (Crispi e Rudini), ma anche per la sperimentazione e per l'attuazione di politiche di controllo territoriale che sarebbero state poi estese a tutto il territorio naziona-

le. Condividendo l'impostazione di Azzarelli, si può ritenere che, in un panorama multipolare, le aree poste al margine geograficamente avessero assunto un ruolo rilevante e strategico.

Su questi temi insiste Azzarelli nell'*epilogo* del suo volume quando accenna all'istituzione degli ispettori generali incaricati di gestire l'ordine pubblico in alcune aree del Paese. Sull'argomento lo stesso studioso ha pubblicato nel 2020 un interessante saggio nella rivista *Le Carte e la Storia*, dedicato al profilo di questi funzionari, sui loro metodi investigativi e sui nuovi rapporti tra centro e periferia (cfr. Azzarelli 2020: 109-125; Giannetto 1999: 137-178). Il processo ebbe inizio con l'arrivo di Giovanni Giolitti al ministero dell'Interno, che avviò dei cambiamenti sull'organizzazione della polizia, sotto la guida del direttore generale della PS Francesco Leonardi.

L'idea degli ispettori generali di PS apparve nelle pagine del *Manuale di sicurezza pubblica e di polizia giudiziaria*, rivista fondata da Carlo Astengo nel lontano 1863. Dopo qualche breve periodo, Alongi riprese la proposta, elaborando un progetto di legge e un regolamento. Si prevedeva l'introduzione di un Ispettorato generale con il compito di controllare la condotta morale di funzionari e di agenti, di visitare periodicamente i vari uffici di polizia e di assicurare la propria presenza in quelle zone «dove reati gravi, o fatti minaccianti l'ordine pubblico e la pubblica utilità, richiedessero la direzione e l'intervento di un funzionario superiore» (Alongi 1901: 6-7). Si prevedeva anche che il ministero potesse intervenire direttamente nella vita del Paese e affidare a funzionari specializzati il controllo del servizio di polizia e dirigerlo dal centro.

I progetti, ripresi dal direttore generale della PS e dal ministero dell'Interno, si concretizzarono il 30 giugno 1901 con la creazione del ruolo organico formato da ispettori generali, il cui compito, nella prima fase fu affidato a due funzionari: Cesare Bellanti e Salvatore Buonerba. Tra le missioni speciali rientrò la Sicilia per la cattura del noto latitante Varsalona, un bandito dandosi alla macchia da diverso tempo. In questa operazione, Bellanti aveva il compito di dirigere i vari uffici di PS delle province di Girgenti, Caltanissetta e Palermo e di costituire un ufficio *ad hoc*, affidato all'ispettore Augusto Battioni, sottratto al

controllo della prefettura di Palermo e direttamente collegato con il ministero dell'Interno (Azzarelli 2018: 315-334).

Alle dipendenze di questo ufficio operavano due squadriglie, dirette dal delegato Nicola Ippolito e dal commissario di PS Alongi. A quest'ultimo spettava il compito di controllare tutti i servizi e di raccogliere le notizie utili per l'ispettore generale. Nello spazio di poco tempo, assieme ai comandanti delle stazioni dei Carabinieri e ai delegati di PS, si riuscì a comporre i legami del brigante con le attività delinquenziali di tutto il territorio e a produrre un mosaico accusatorio. Alongi poi, divenuto ispettore generale nel settembre 1907, ottenne l'incarico di coordinare l'azione della PS durante uno sciopero di autisti di tram (Difrancesco 2023: 68-69).

Secondo l'attenta ricostruzione di Azzarelli, l'introduzione della figura degli ispettori generali era un fenomeno europeo e rientrava nelle varie riforme di centralizzazione dell'età giolittiana (Azzarelli 2020: 120). Nel caso specifico, la riforma si inseriva nel delicato rapporto tra il centro amministrativo e le prefetture per il mantenimento dell'ordine pubblico, prevedendo il controllo sull'operato dei funzionari locali e, in alcuni casi, il superamento del filtro dei prefetti. Nel corso degli anni, il numero degli ispettori aumentò e il loro impiego divenne prassi ordinaria. Questa esperienza, sperimentata nell'isola e caratterizzata dall'intervento interprovinciale e dal coordinamento orizzontale tra prefetture e questure, ebbe una diffusione nell'intero Paese.

4. *Le polizie speciali*

Dagli ispettori generali si passa alle polizie speciali, studiate da Vittorio Coco nel volume *Polizie speciali. Dal fascismo alla repubblica* (2017), nel quale l'autore ricostruisce e analizza, con l'utilizzo di fonti archivistiche, la loro attività prima e dopo l'avvento del fascismo. Sin dall'inizio della loro istituzione, emergono i tratti comuni: gli aspetti emergenziali, la centralizzazione, la mobilità interprovinciale, la segretezza, il lavoro di intelligence e il ricorso agli infiltrati. Il punto di partenza si può individuare durante la Grande Guerra, che segnò una netta cesura rispetto al passato, anche se la genealogia di tali strutture

va individuata durante la fase liberale. La partecipazione al conflitto, infatti, poneva l'esigenza inedita del controllo del «fronte interno» con un servizio spionistico. Nel primo dopoguerra, poi, tali istituzioni furono sperimentate ancora una volta in Sicilia nella lotta all'abigeato e alla diserzione.

All'interno di questo quadro, l'autore segue la carriera dei funzionari, chiamati alla direzione per la loro professionalità. Spicca l'attività di Cesare Mori e di Augusto Battioni. Il primo si distinse per la creazione delle squadriglie antiabigeato, mentre il secondo diresse l'Ufficio centrale per la repressione dell'abigeato e per la diserzione. Nacquero degli organismi centralizzati con un'ampia sfera di intervento, la cui evoluzione, proseguita durante il fascismo, raggiunse un modello perfezionato che, per analogia, si può assimilare alle strutture di indagine politica come l'Ovra (Coco 2013a: 105-145).

Coco, tra prosopografia e analisi dei territori in cui operavano i dirigenti di tali organismi, segue, con un impianto chiaro e narrativo, la loro attività durante il fascismo. Prima della morte prematura (nel luglio 1925), Battioni diresse una nuova struttura spionistica: l'Ufficio speciale riservato, un organismo preposto alla «prevenzione di complotti e attentati». Alla metà degli anni Venti, Mori ritornò in Sicilia, prima, con l'incarico di dirigere un ufficio interprovinciale di PS, a Trapani, e poi un nuovo ispettorato per la lotta alla mafia, a Palermo. La campagna antimafia, certo, riprendeva in qualche misura l'attività delle squadriglie contro l'abigeato della Prima Guerra Mondiale con arresti di massa e incriminazioni per associazione a delinquere. La differenza fondamentale stava nella maggiore visibilità, che doveva accrescere il consenso al fascismo, ritenuto capace di liberare la Sicilia dalla mafia, «dopo decenni di abbandono da parte dello Stato liberale» (Coco 2017: 59).

Sullo stesso piano va collocata la carriera di Giuseppe Gueli, collaboratore di Mori all'inizio della campagna antimafia. Particolarmente interessante e innovativo, è il saggio dello stesso Coco sulla biografia del funzionario siciliano (nato a Ribera nel 1887) che, formatosi nell'Italia liberale, visse la parabola del regime all'interno degli organismi di repressione creati dal fascismo (Coco 2013b: 45-62).

Alla fine degli anni Venti, il ministero dell'Interno trasferì Gueli in Alto Adige dove, mettendo a frutto l'esperienza siciliana, svolse un'intensa attività per l'organizzazione della polizia di frontiera. Ancora nel 1933, il funzionario fu richiamato nell'isola come direttore di un Ispettorato a dimensione interprovinciale, con competenza sull'intero territorio siciliano. Tra i suoi compiti rientravano la repressione della criminalità abigeatara e mafiosa, ma anche la vigilanza delle vie di comunicazioni e delle attività turistiche e sportive, a testimonianza che si voleva indagare sul sovversivismo in generale e con particolare attenzione all'intera isola. La flessibilità e la possibilità d'impiego di questo modello poliziesco si registrò nel 1939 con la creazione di un Ispettorato dell'Alta Italia per smantellare la banda Bedin, un gruppo criminale che dal Veneto aveva esteso il suo raggio d'azione a tutta la Val Padana. La distruzione della banda rappresentò «il punto più alto della carriera di Gueli» (Coco 2017: 112).

Dalle vicende personali dei dirigenti delle «polizie speciali» emerge un gruppo omogeneo, che proveniva dai quadri dell'amministrazione e non dal Partito fascista. Ciò segna una specificità, che rinvia alla *vexata quaestio* sulle caratteristiche della *Via italiana al totalitarismo*, per usare una felice espressione di Emilio Gentile (Gentile 1995). Esiste una continuità dello Stato tra il fascismo e il periodo precedente? Coco, facendo riferimento al dibattito storiografico, solleva tale problema e assume una posizione equilibrata.

Lo studioso non rifiuta l'esistenza delle persistenze delle istituzioni dello Stato liberale, ma evidenzia che, con l'affermazione del regime fascista, gli apparati, di fronte a un sistema che aveva eliminato il pluralismo politico e si avviava verso il totalitarismo, erano chiamati a svolgere un ruolo attivo e diverso nell'opera di prevenzione e di repressione. Sotto questo aspetto, non reggono le posizioni dei protagonisti, i quali avrebbero sostenuto che, durante il fascismo, erano stati servitori dello Stato. Il loro coinvolgimento non era soltanto riconducibile all'opportunismo e alla voglia di «fare carriera», «ma alla completa adesione ideologica e culturale al fascismo, di cui erano condivisi i modi e gli obiettivi» (Coco 2017: X).

Con la caduta del regime, sempre in un complesso intreccio tra continuità e rotture, si pose il problema del mantenimento degli apparati di polizia e delle loro istituzioni. Nella Sicilia, appena occupata dagli alleati, si presentò lo stesso problema della continuità delle istituzioni e degli apparati di polizia. Allora prese corpo un altro Ispettorato che aveva il compito di frenare la recrudescenza criminale e il banditismo. Non a caso alla guida di tale organismo si sarebbero trovati alcuni funzionari superstiti dell'ultima generazione del fascismo. All'utilizzazione di uomini di provata esperienza, in questo organismo e in altre amministrazioni, concorrevano fattori esterni e interni: la situazione internazionale, dominata dalla guerra e dal bipolarismo, e la priorità delle classi dirigenti orientate ormai alla normalizzazione dell'ordine pubblico.

Il volume termina con un salto in avanti, accennando al lavoro del Nucleo speciale di polizia giudiziaria, creato nel 1974 per combattere il terrorismo dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, sulla cui figura l'autore ha di recente pubblicato una monografia (Coco 2022). Secondo Coco, il collegamento con i passati ispettorati appare lecito almeno per due motivi. In primo luogo, Dalla Chiesa aveva fatto parte, dirigendo le squadriglie nella zona di Corleone, delle forze di repressione al banditismo. In secondo luogo, seppur alla lontana, alcune prassi operative del generale avevano degli elementi comuni col passato remoto. Si affermava, insomma, l'idea dell'impiego di un corpo speciale capace di sfaldare dall'interno i gruppi terroristici.

Tali gruppi, per i modi, le strategie e le azioni condotte, furono ritenuti poco in linea con la fisionomia repubblicana e, per tali ragioni, non mancarono le critiche. Si possono, però, condividere le considerazioni dell'autore, secondo il quale esisteva una particolare differenza del contesto. Gli strumenti adottati non erano al servizio di un regime liberticida, ma di una democrazia in lotta per la sua sopravvivenza. Il Raggruppamento operativo speciale e, poi, la Direzione investigativa antimafia sarebbero stati degli strumenti determinanti nella lotta al terrorismo politico e alla mafia.

Bibliografia

- ALONGI GIUSEPPE, 1886, *La mafia, nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni. Studio sulle classi pericolose della Sicilia*, Torino: Bocca.
- _____, 1898, *Manuale di polizia scientifica*, Milano: Società Editrice Sonzogno.
- _____, 1901, *Progetto di legge e di regolamento sulla Pubblica Sicurezza*, Roma: Cecchini.
- _____, 1977, *La Mafia*, introduzione di Henner Hess, Palermo: Sellerio.
- ANTONIELLI LIVIO, 2006, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *La polizia in Italia e in Europa: punto sugli studi e prospettive di ricerca*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 5-10
- _____, (a cura di), 2020, *Tra controllo del territorio e polizie. Una riflessione storiografica e di metodo*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- _____, (a cura di), 2021, “Per una storia delle polizie in epoca contemporanea”, *Società e Storia*, 172, pp. 521-522.
- ASTUTO GIUSEPPE, 1999, *Crispi e lo stato d’assedio in Sicilia*, Milano: Giuffrè.
- AZARA LILIOSA, 2023, *Un nuovo Corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia (1961-1981)*, Roma: Viella.
- AZZARELLI ANDREA, 2018, “Cesare Ballanti. Una carriera di polizia tra la Sicilia degli anni Settanta dell’Ottocento e la Napoli del processo Cuocolo (1846-1910)”, *Mediterranea. Ricerche storiche*, 15, n. 43, pp. 315-334.
- _____, 2020, “Per una storia della polizia in età giolittiana. Gli ispettori generali di Pubblica Sicurezza (1901-1922)”, *Le Carte e la Storia*, 26, n. 1, pp. 109-125.
- _____, 2021, “Per una storia delle polizie in epoca contemporanea. Alcune riflessioni a partire da due recenti volumi”, *Società e Storia*, 172, pp. 546-555.
- _____, 2025, *Polizia e ordine pubblico in epoca liberale. Il modello nazionale e il caso della Sicilia di fine Ottocento (1861-1914)*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- BASSI GABRIELE, 2024, *Osservare e controllare. Una città nel fascismo italiano e la sua polizia*, Milano: Unicopli.
- BENIGNO FRANCESCO (a cura di), 2020, *Crimine e politica*, numero monografico di *Storica. Rivista quadrimestrale*, 73.
- BLANDO ANTONINO, VISCONTI COSTANTINO (a cura di), 2025, *Storia e diritto. Il contrasto alla mafia siciliana dal secondo Ottocento a oggi*, pref. di Giovanni Fiandaca, Milano: FrancoAngeli.
- CAMPESI GIUSEPPE, 2024, *Che cos’è la polizia? Un’introduzione critica*, Bologna: DeriveApprodi.

- CAMPOSANO RAFFAELE, 2013, *Poliziotti d'Italia tra cronaca e storia prima e dopo l'Unità*, Roma: Ufficio storico della Polizia di Stato.
- _____, SANTILLI FABIO (a cura di), 2018, *Dura lex sed lex. Storia e rappresentazione della Polizia di Stato dal 1852 alla Riforma del 1981*, Roma: Ufficio Storico della Polizia.
- _____, 2020, *Il Corpo della Regia guardia per la Pubblica Sicurezza (1919-1922)*, Roma: Ufficio storico della Polizia di Stato.
- _____, 2021, "Storia della Polizia di Stato in Dura Lex sed Lex", *Società e Storia*, 172, pp. 523-531.
- COCO VITTORIO, 2013a, "Fascismo e apparati di sicurezza: il caso della Sicilia", *Storica. Rivista quadrimestrale*, 56/57, pp. 105-145.
- _____, 2013b, "Il poliziotto di un regime totalitario. Vita e carriera di Giuseppe Gueli", *Qualestoria. Rivista di storia contemporanea*, 41, n. 1, pp. 45-62.
- _____, 2017, *Polizie speciali. Dal fascismo alla repubblica*, Roma-Bari: Laterza.
- _____, 2021, "La polizia in Italia. Una storia complessa", *Società e Storia*, 172, pp. 556-564.
- _____, 2022, *Il generale Dalla Chiesa, il terrorismo, la mafia*, Bari-Roma: Laterza.
- _____, 2023, "I saperi di polizia nell'Italia contemporanea", *Il mestiere di storico*, XV, n. 1-2, pp. 131-134.
- COLAJANNI NAPOLEONE, 1889, *La sociologia criminale*, voll. I e II, Catania: Filippo Tropea.
- _____, 1890, *Ire e spropositi di Cesare Lombroso*, Catania: Filippo Tropea.
- CORNELLI ROBERTO, 2021, "Spunti dalla storia per una teoria della polizia", *Società e Storia*, 172, pp. 565-574.
- DE DONNO DARIA, DE MARCO VITTORIO, LABBATE SILVIO (a cura di), 2026, *Ordine pubblico e controllo del territorio nel Mezzogiorno d'Italia tra primo e secondo dopoguerra*, Lecce: Università del Salento.
- DI FABIO LAURA, 2021, "Due democrazie, una sorveglianza comune. Note a margine di una ricerca", *Società e Storia*, 172, pp. 539-545.
- DI FIORE LAURA (a cura di), 2019, interventi Jonas Hagmann, Aurélien Lignereux, Beatrice de Graaf, Christos Aliprantis, Chiara Lucrezio Monticelli, Clive Emsley, in *National Security as a Transnational Issue. The Nineteenth century Origins*, numero monografico di *Contemporanea*, XXII, n. 4, pp. 609-651.
- DIFRANCESCO GERO, 2023, *Giuseppe Alongi, il poliziotto sociologo. Dall'antropologia criminale alla cattiva polizia politica*, Caltanissetta-Roma: Sciascia editore.
- DI GIORGIO MICHELE, 2019, *Per una polizia nuova. Il movimento per la riforma della Pubblica Sicurezza (1969-1981)*, Roma: Viella.

_____, 2021, “Per una polizia nuova: alcune riflessioni a margine di una ricerca”, *Società e Storia*, 172, pp. 532-538.

_____, 2024, *Il braccio armato del potere. Storie e idee per conoscere la polizia italiana*, Milano: Nottetempo.

_____, LABANCA NICOLA (a cura di), 2018, *Salvatore Ottolenghi. Una cultura professionale per la polizia dell'Italia liberale e fascista. Antologia degli scritti (1883-1894)*, Milano: Unicopli.

_____, _____, 2021, *Una cultura professionale per la polizia dell'Italia fascista. Antologia de «Il magistrato dell'ordine»*, Milano: Unicopli.

DUNNAGE JONATHAN, 2003, *Problematiche nella gestione della pubblica sicurezza a fine Ottocento e inizio del Novecento nella provincia di Bologna*, in Livio Antonielli (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Soveria Mannelli: Rubbettino pp. 269-280.

FARACI ELENA GAETANA, 2018, *Napoleone Colajanni. Un intellettuale europeo. La Politica e le Istituzioni*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

GENTILE EMILIO, 1995, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.

FIMIANI ENZO, 2025, “Un ordine per la Repubblica: i reparti celeri e mobili di polizia in Italia”, *Italia Contemporanea*, 309, pp. 123-151.

GIANNETTO MARINA, 1999, *Dalle ispezioni alle questure e prefetture al controllo della società civile. Il servizio ispettivo del Ministero dell'Interno*, in Guido Melis (a cura di), *Etica pubblica e amministrazione. Per una storia della corruzione nell'Italia contemporanea*, Napoli: CUEN, pp. 137-178.

GIARRIZZO GIUSEPPE, 1987, *Introduzione*, in Maurice Aymard e Id. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino: Einaudi.

GIORGI ANDREA, MINEO LEONARDO, 2013, *Grazie ad un lavoro costante e capillare: Fonti documentarie per lo studio del Sessantotto (1966-1970)*, in Alessandro Breccia (a cura di), *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, Bologna: Clueb, pp. 231-266.

LABANCA NICOLA, 2024, “La polizia della Repubblica. Scienze sociali e storia a partire da qualche studio recente”, *Società e Storia*, 183, pp. 145-172.

LUPO SALVATORE, 1993, *Storia della mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Roma: Donzelli.

MELIS GUIDO, 2020, *Per una ricerca intorno ai prefetti negli anni dal 1968 al 1973*, in Daniela Novarese, Enza Pelleriti, Vittoria Calabrò, Patrizia De Salvo, Carmen Trimarchi (a cura di), *Oltre l'Università. Storia, istituzioni, diritto e società, studi per Andrea Romano*, Bologna: il Mulino, pp. 285-304.

MORI SIMONA, 2021, “Polizia e società italiana fra Otto e Novecento: spunti da alcuni studi recenti”, *Società e Storia*, 172, pp. 575-589.

RICCARDI ROBERTO, 2025, *Salvatore Ottolenghi. Inventore della polizia scientifica*, Firenze: Giuntina.

SCHIRÒ PIETRO, 2024, *La terra maledetta: dal brigante al mafioso. La questione criminale meridionale nella penalistica siciliana del secondo Ottocento*, in Francesca Fausta Gallo e Emilia Musumeci (a cura di), *Lotta al brigantaggio: Prevenzione e repressione tra norme e prassi (secoli XVIII-XIX)*, Roma: Viella, pp. 213-231.

TAMBOR MOLLY, 2022, "The origins of the "Polizia femminile", 1948-1961, *Journal of Modern Italian Studies*, 27(2), pp. 178-199.

TOSATTI GIOVANNA, 1990, *Il Ministero degli Interni: le origini del Casellario politico centrale*, in *Le riforme crispine, I: Amministrazione Statale*, Archivio ISAP, n. 6, Milano: Giuffrè, pp. 447-485.

_____, 1997a, "L'anagrafe dei sovversivi italiani: origini e storia del Casellario politico centrale", *Le Carte e la Storia*, 3, n. 2, pp. 133-150.

_____, 1997b, "La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia", *Studi Storici*, 38, n. 1, pp. 217-255.

_____, 2009, *Storia del Ministero dell'Interno: dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna: il Mulino.

_____, 2020, *La fondazione della scuola di polizia scientifica*, in Daniela Novarese, Enza Pelleriti, Vittoria Calabrò, Patrizia De Salvo, Carmen Trimarchi (a cura di), *Oltre l'Università. Storia, istituzioni, diritto e società, studi per Andrea Romano*, Bologna: il Mulino, pp. 417-426.

_____, 2024, *Storia della polizia. L'ordine pubblico in Italia dal 1861 a oggi*, Bologna: il Mulino.

Abstract

LA STORIA DELLA POLIZIA IN ITALIA.
NOTE E RIFLESSIONI SU ALCUNI STUDI RECENTI

(THE HISTORY OF THE POLICE IN ITALY.
NOTES AND REFLECTIONS ON SOME RECENT STUDIES)

Keywords: Public Security, administrative bodies, special police forces, prosopography, historiography.

In recent decades, the study of the history of the police has grown in Italy. This is a crucial field for understanding the development of the State, particularly the establishment of administrative bodies and the relationship between the State and society. This contribution reflects on recent studies that analyse the organisation, functioning, training, knowledge, and activities of the police, as well as key figures and special police forces. The text is therefore divided into four sections: general history; prosopography; the policing activities of decentralised offices; and special police forces.

ELENA GAETANA FARACI
Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Scienze politiche e sociali
elena.faraci@unict.it
ORCID: 0000-0001-5783-803X

EISSN 2037-0520
DOI: <https://doi.org/10.69087/STORIAEPOLITICA.XVIII.1.2026.07>